

BRUNO VECCHI

ROMA Assediati. «L'Auditel è truccata. Non è possibile che con Italia-Inghilterra le nostre reti facciamo 13 milioni di spettatori e quando programmiamo lo stesso film trasmesso due mesi prima dai grandi network ci danno solo il 2% di share, contro il 20/22% che davano agli altri. Come è possibile?». Penalizzati. «La pirateria compromette almeno il 50% delle nostre azioni. E non c'è una legge che la punisca». Condizionati. «Siamo taglieggiati dal prezzo politico dei film imposto dalle tv». Gioca in attacco il senatore. Perso Batistuta, Vittorio Cecchi Gori ha deciso di metterla lui la maglietta del centravanti di sfondamento. E nel presentare alla stampa i progetti per l'anno 2000/2001, sceglie di giocare d'attacco: smentendo e dicendo, dicendo e smentendo. Soprattutto



affermando che il Cecchi Gori Group non è mai stato così bene: «L'anno prossimo ci quoteremo in borsa». E che lui, anche senza essere un eroe, è un vero Braveheart che combatte contro i mulini a

vento di una situazione bloccata (l'emittenza televisiva) e un panorama cinematografico monopolizzato dagli americani e dalle multinazionali. C'è nell'aria qualcosa di nuovo,

Cecchi Gori: «Italiani a me»

Amelio, Panariello, Mammucari nel nuovo listino

Gianni Amelio firmerà tre film per la scuderia Cecchi Gori

anzi d'antico in questa foto di gruppo con il senatore. Dove il nuovo è rappresentato dai bilanci finalmente in pareggio (in aprile e maggio) di Tmc («Non l'abbiamo venduta alla Telefonica spagnola. Stiamo trattando con dei partner stranieri per farli entrare con una quota di minoranza nel gruppo»), e il nuovissimo dalla proposta di appaltare il controllo Auditel all'Istat: «Come si fa per l'inflazione. Per garantire una certificazione corretta». Mentre l'antico è patrimonio genetico del cinema, il fiore all'occhiello di famiglia, capace l'anno scorso di incamerare il 13,4% delle quote di mercato e di

ricavare il 46% del totale degli incassi dei film italiani. «E sul cinema italiano punterò anche nella prossima stagione», dice il senatore. Un po' per fiducia, un po' perché ha perso la distribuzione dei film prodotti dall'americana New Line, e un po' perché con la Miramax c'è ancora da chiarire qualcosa. In ogni caso, dopo essere stato bloccato dai fratelli miramaxini: «Holy Smoke» di Jane Campion esce la prima settimana di settembre», annuncia Vittorio Cecchi Gori. E il popolo degli spettatori tira un sospiro di sollievo. Altri sospiri arrivano alla voce registi italiani. Con un elenco che tra titoli «in

preparazione» e «in uscita» regala, nell'ordine: il primo film di Teo Mammucari, il nuovo film di Pieraccioni («Il principe pirata»), le opere seconde di Giorgio Panariello e Massimo Ceccherini, più una serie tv, «Hotel Otello», da un'idea di Carlo Conti.

Per fortuna del cinema italiano il listino 2000/2001 (e oltre) del gruppo Cecchi Gori non si ferma qui. E ai replicanti televisivi, alterna un palmarès di nobili progetti: «Almost Blue» di Alex Infascelli, «Qui non è il paradiso» di Gianluca Tavarelli, «Denti» di Gabriele Salvatores, «Zora la vampira» di Manetti Brothers prodotto da Carlo Verdone

(«Sono stati chiesti in visione dalla Mostra del cinema di Venezia», fa il senatore), tre produzioni firmate da Gianni Amelio («La lista nera» dal romanzo incompiuto di Durremat, «Il paradiso all'ombra delle spade», «Il banchiere dei poveri»), due film di Paolo Virzì («Il mondo è bello e feroce» e «L'angelo con il mal di pancia»), l'esordio di Giovanni Albanese («A-A Achille», con Laetitia Casta e Sergio Rubini) e i nuovi Dario Argento, Ricky Tognazzi («Il piacere di Eleonora»), Sergio Rubini («Lo spazzato») ed Enzo D'Alò («Momo e signori del tempo»). «Dovrebbe essere il nostro cartoon di Natale, a meno che non si decida di fare uscire per le feste il nuovo Woody Allen, «Criminali da strapazzo». Primi appuntamenti con il listino Cecchi Gori, dopo le feste, oltre al film della Campion: «The Faculty» di Robert Rodriguez, «La musica del cuore» di Wes Craven e «Flawless» con Robert De Niro (novembre)

NOTE DI CONFINE

Dal 14 agosto parte «Womad» il più grande festival itinerante Cast d'eccezione

DANIELA AMENTA

ROMA Fu Peter Gabriel, nel 1982, a farsi venire l'idea del «Womad», il festival dedicato alla musica del mondo. «Voglio combattere l'apartheid dei suoni, rompere le barriere», scrisse «santo» Gabriel. Nacque così l'unica rassegna itinerante che, dall'Estonia alla Nuova Zelanda, attraversa il globo, ne raccoglie il respiro e lo trasforma in ritmo, armonia, danza. Da tre anni «Womad» ha una succursale in Italia. A Palermo, per la precisione. Scelta non casuale visto che la città domina il Mediterraneo, subendone fascino e invasioni. Luogo ibrido per eccellenza: sovrapposizione di architetture, di lingue, di melanine. Palermo con l'alto barocco e il cuore africano, porto di mare e terra estrema, di confine. Qui, ritorna il «Womad», carovana musicale. Dal 16 al 20 agosto, concerti tutte le sere nel parco antico del Teatro di Verdura e nel pomeriggio, sotto l'ombreggio di una magnolia di villa Trabia «workshop» e incontri per ascoltare le prove degli artisti, scambiarsi opinioni. Quello di Palermo sarà davvero un appuntamento meticcio, degna conclusione del «Festino» di Santa Rosalia che quest'anno vedrà sfilare, insieme alla statua della Beata, anche Goran Bregovic, Roberto De Simone e lo scrittore Vincenzo Consolo. «Un'estate nel segno delle contaminazioni», conferma Giusto Catania, assessore alla cultura del comune palermitano.

E, dunque, che «Womad» sia. Quest'anno il «tema» è il confronto tra artisti locali e musicisti di caratura internazionale. A rappresentare l'Isola, saranno gli Agrigantus e Nuclearte. I primi, nati in Sicilia ma apolidi per vocazioni (hanno una cantante svizzera, Rosie Wiederkehr) da tempo realizzano un mix dall'incedere etnico. Appassionati di trance e in genere di armonie a



Youssou N'Dour ospite a Palermo del «Womad». In basso gli Agrigantus

Ritmi dell'altro mondo

Etnica, world, trance

Arriva a Palermo la carovana di Gabriel



spirale, hanno di recente realizzato un disco - «Kaleidos» - che «campiona» compositori classici come Paganini, Berio, Brahms.

Anche i Nuclearte hanno una spiccata predisposizione verso la musica del mondo: si esprimono in siciliano, in jingala e dully, le lingue di Zaire e Costa D'avorio, mescolano vibrazione africana ed echi celtici. Così come gli Spaccanapoli, nucleo «transfugo» dei celebri «E Zezi di Pomigliano d'Arco», che utilizzano la tradizione folk partenopeo per celebrare riti festosissimi, gioiosi, ritmati

fino allo spasimo.

Ma il «Womad» palermitano accoglie nel proprio cartellone anche voci «altre». Youssou N'Dour su tutte, usignuolo del Senegal reso noto nell'Occidente pigro e vagamente miope proprio da Gabriel che lo volle con sé nel tour di So e lo consacrò nel magnifico duetto di «In your eyes». E ancora: Mory Kanté, il mandingo del Mali, il «griot» (ovvero il cantastorie), superbo suonatore di kora e numero uno nelle discoteche di Francia con Yeké Yeké, un pezzo che dall'87 continua a girare sui piatti dei dj.

Musica del mondo, si diceva. Lo sottolinea Thomas Brooman, direttore artistico del «Womad» internazionale. «Non vogliamo internazionalizzare il nostro progetto a uno stile. Questo festival non ha una sola anima, e questa non ha un'unica voce. I suoni etnici sono la struttura portante, ma è giusto aprirci anche ad altro». L'altro, nella fattispecie, sono i Chumbawamba, pionieri esponenti del punk-pop, tanto anarchici quanto imprevedibili. O il cantautore irlandese Andy White, o i Little Water del batterista blues

ROMA

A Villa Ada va in scena il «cocktail» sonico

Un lago in un parco. Che di notte si illumina, come fosse una fiera. A Roma, lo spazio verde di Villa Ada è diventato un appuntamento fisso non solo per i fanatici dello jogging. Quando scende il buio, d'estate, si accende «Roma incontra il mondo». Da sette anni. Ormai è un rito per chi ama certi suoni, certe atmosfere. Poche bancarelle, una sistemazione da villeggianti per via del panorama di lecci e pini e per il gioco di luci sull'acqua. Qualche sera fa, sul palco, c'era Sainko Namthchylak, microscopica donna di Tuva, ex repubblica tra Siberia e Mongolia. Spettacolo sconvolgente perché l'artista è in grado di attraversare con la voce ogni sfumatura del pentagramma: soprano cristallino, baritono sontuoso e soprattutto interprete eccelsa dello sciamanico canto tuva, tecnica gutturale bionica usata dai monaci buddisti. Sainko sembra una ventriologa. Quasi non apre bocca eppure è in grado di produrre melodie terrigne, potentissime. Un canto di guerra che si stempera, riprende quota, aleggia nell'aria.

Un esempio, solo uno, di un cartellone ricchissimo, che giorno dopo giorno riserva sorprese, curiosità. Stasera tocca a Lenine, vent'anni di carriera passati al fianco di Sergio Mendes, Gilberto Gil, Fernanda Abreu. Nato a Recife, nello stato di Pernambuco, ma «adottato» a tutti gli effetti da Rio de Janeiro, Lenine sa shakerare pop e «maracatu», la danza africana che scaldava i passi del Carnevale, e che nel compianto Chico Science aveva trovato il suo esponente più atomico. Lenine è un contaminatore: usa hip hop, jazz, funk, jungle, latinismi di ogni tipo. Fa ballare, cantare. Caetano Veloso lo ha indicato come il suo erede più diretto. E c'è da credergli.

Altro concerto imperdibile è quello di domani, dal sapore nerissimo. Jean Paul Bourelly, chitarrista pentatonico, ospita il sax tenore di Archie Shepp, alliere del jazz «liberato» degli anni '60, all'interno di un progetto che si chiama «African Boom Bop». Nei prossimi giorni (il 19) sarà la volta di Ali Farka Touré, il chitarrista del Mali che con Ry Cooder riuscì a fondere blues e Contente nero in un excursus palpitante ed unico. E ancora: dal Benin la «principessa» Angélique Kidjo (il 22), il maestro di tabla Trilok Gurta (il 27) e il 5 agosto show dell'immarcescibile Louisiana Red, chitarra «demoniaca».

MILANO

Dall'Africa al Sud America alla ricerca delle radici

Per il capoluogo lombardo è un appuntamento tradizionale, ormai entrato nel cuore e nell'anima dei milanesi più aperti agli incontri e alle contaminazioni culturali. La notte di San Lorenzo, infatti, è un festival un po' particolare, che al Sud del mondo e alla musica etnica ha guardato in tempi non sospetti, anticipando mode e tendenze.

E mantenendo costanti rigore e serietà nella scelta delle proposte, non vincolate a strategie di mercato ma orientate a valorizzare il ruolo di Milano come sede cosmopolita di relazioni e scambi tra diversi popoli. Che è un po' quel che accade nelle sere d'estate (pioggia di questi giorni permettendo) alla Cascina Monluè, dove si sta svolgendo la tredicesima edizione della rassegna organizzata dall'Arca Milano. Atmosfera festosa e di socializzazione, fra un piatto esotico e un girotto fra gli stand d'artigianato locale, nello spazio all'aperto di un antico complesso monumentale. Quest'anno il titolo della manifestazione è «Delle terre delle radici» e si propone come un viaggio musicale dall'Africa all'America Latina attraverso quindici concerti e una serie di mostre (tutto a ingresso gratuito).

Qualche esempio: nei prossimi giorni si esibiranno, per la prima volta in Italia, due figure femminili in rappresentanza di mondi lontani. Stasera ci sarà la boliviana Luzmila Carpio, cantante india dalla voce cristallina e suggestiva, per cui è stata soprannominata «l'usignolo delle Ande». Domani toccherà a Faytinga, una delle interpreti più note e amate della musica eritrea, una vera star nel proprio paese. Seguiranno i Tamburi Maestri e le Maschere del Nepal (14), la musica arabo-andalusa dei marocchini Rabita Andalus (15), i ritmi capoverdiani dei Simentara (16), il tango argentino di Juan José Mosalini e orchestra (18), la solarità brasiliana degli Ilê Aiyê (19), il canto corale sudafricano dei Colenso Abafana Benkoko (20) e altri. Dentro a questo percorso principale, il festival si ritaglierà itinerari secondari, come la sezione dedicata alla cultura berbera kabyle nelle sue diverse espressioni, con fotografie, disegni, pittura murale d'interni, tappeti, argenti, terracotte e performances teatrali-pittoriche in costume tradizionale.

Per l'occasione è stato anche pubblicato un cd a tema acquistabile a lire 15.000 durante la manifestazione o da richiedere alla sede dell'Arca Milano (tel. 02-54178225; su Internet: www.arca.homestead.com).

DIEGO PERUGINI

DANZA

Carolyn, sciamana a colpi di laser

MARINELLA GUATTERINI

VENEZIA Musica ripetitiva e danza mistica. Alte pareti di fumo colorato create da un penetrante raggio laser e effetti in controluce rossa che lambiscono i cipressi in fila, fondale dell'immenso Teatro Verde dell'Isola di San Giorgio. Adamo ed Eva e altri undici ballerini, nudi solo in apparenza, si contorciono: questo è l'Inferno terrestre di «Light Bringers» (Araba Fenice) che sarà redento da Carolyn Carlson. Portatori di luce, creato per la Biennale Danza 2000 (ma già in scena a Verona per poi passare a Fiesole, Bassano e dal 24 luglio a Siracusa), viaggia su musiche di Philip Glass: il musicista ha concesso al parterre dell'anteprima veneziana un elettrizzante aperitivo al pianoforte in omaggio all'Enel, prezioso «portatore di luce» anche nella danza. Nessuno più della visionaria Carlson, neppure Glass, l'inventore di un minimalismo musicale un tempo ipnotico e oggi multitematico, crede nella forza spirituale degli elementi della natura. In «Parabola», exploit dedicato all'acqua nella prima Biennale Danza, Carolyn osava deturpare il suo corpo flessuoso nel pantano melmoso di una catarsi violenta, disperatamente terrestre. In «Light Bringers» si cala invece nel ruolo di sciamano e si avvale di una sofisticata tecnologia laser (di Franco Tubba, ma il design delle luci è di Gigi Saccomandi) per sognare la sua e la nostra redenzione. Vestita di nero, in un raggio verde che si chiuderà in forma di conchiglia, Carlson apre frontalmente e chiude di schiena un viaggio circolare tra cielo, terra e, questa volta, aldilà. Dai gorgi luminosi fuoriescono le sei danzatrici italiane della sua nuova compagnia, espressione dell'Accademia Isola Danza, raggiunte ai lati dal gruppo maschile. Subito si distingue, come una fiammella che cattura l'aria, il danzatore orientale Yutaka Takei. Ma duetti, abbandoni di coppia e collisioni dentro i variopinti disegni laser, diventeranno meno formali col sopraggiungere di figure quasi mitologiche, avvolte nei preziosi costumi in carta e di foggia Kabuki, di Tobia Ercolino. Poi si apre una parentesi riflessiva nella buca dell'orchestra: tre danzatori seduti a una tavola imbandita guardano un televisore che riprende esattamente ciò che avviene in scena. I giganti del Kabuki cercano movimenti di rottura e possibili tragedie. Una voce fuori campo suggerisce per brevi, agghiacciati, frammenti, la storia d'oggi di un assassino indifferente al suo crimine e di una donna che vorrebbe coronare il suo sogno televisivo diventando la moglie di un detective. È proprio la collisione con questo trucco e avvilente quotidiano a rigettare la troupe nel rosso fuoco dell'Inferno terrestre. Ma il racconto si è ormai allentato e la pur magica catarsi della sciamana Carlson, che avvia i suoi tredici danzatori verso l'aldilà, sopraggiunge troppo tardi. «Light Bringers» possiede una coerenza evocativa amplificata dal mistero illuminotecnico sfruttato con parsimonia forse eccessiva. Ma lascia trapelare alla potenza una semplicità quasi infantile: dal bisogno, anacronistico, di geometria circolarità, al rifiuto di sporcicare il movimento dall'interno. Siamo lontani dai vibratili affreschi degli anni Ottanta ma ancora non vogliamo credere che gli attuali danzatori della Carlson (spiccano Silvia Traversi, Barbara Canal e la «nuda» Alessandra Vigna) siano meno disposti a mettersi in gioco creativamente degli storici interpreti del Teatro e Danza La Fenice. In «Light Bringers» prevale il lato apollineo della Carlson. Nell'anno del Giubileo e di una Biennale Danza dedicata al rito e alla sacralità, l'artista prega, con accademica ma adamantina sincerità «colui che non è di questo mondo e va verso il cielo "sulle ali del vento"».

Notizie liete

Il 10 luglio 2000 a 23 anni presso l'Università di Genova si è brillantemente laureato in Economia e Commercio con 110 e lode

Enrico Sette

discutendo la tesi «Sistemi finanziari e finanziamento di nuove tecnologie». Relatore il chiarissimo prof. Amedeo Amata «Ad maiora» è l'augurio dei genitori al neo-dottore.

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
numero verde 800/865021
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
numero verde 800/865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
fax 06/6996465
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

